

Il congresso del Popolo della libertà - Il premier: l'obiettivo è il 51% - L'abbraccio a Fini, «Bossi l'alleato più fedele»

# Berlusconi: con il Pdl nasce la rivoluzione liberale

Non un partito ma un «popolo», per realizzare in Italia la grande «rivoluzione liberale» borghese rimasta incompiuta. Un partito che già oggi, secondo «i sondaggi veri», è al 43,2% e che punta alla maggioranza assoluta. Berlusconi ha aperto ieri il congresso del Popolo della libertà nato dalla fusione tra Fi e An. Duro l'attacco alla sinistra: «Sono sempre gli stessi, non basta sostituire la parola comunisti con democratici. Noi l'unico governo possibile». L'omaggio a Gianfranco Fini («insieme una pagina di storia») e a Umberto Bossi («La Lega è l'alleato più fedele»). «Sentiamo il patriottismo della Costituzione - ha poi detto il premier - ma non fine a se stesso».

Servizi ► pagine 2 e 3  
con Il Punto di Stefano Folli

La nascita del Pdl

IL CONGRESSO DI ROMA

## «Ora il 51%, sinistra mai cambiata»

Berlusconi battezza il Pdl: rivoluzione liberale - Tributo a Fini: insieme pagina di storia



Sul palco con i soci fondatori. Al termine del discorso Silvio Berlusconi (a. centro) ha chiamato sul palco gli esponenti di tutti i partiti che insieme a Fi e An costituiscono il Pdl. Poi, assente perché, è stato spiegato, non si è potuto

**Maggioranza.** «Noi unico governo possibile. Il Pd è ormai senza volto, uscirà di scena»

**Patriottismo.** «Celebriamo la Resistenza e la memoria dell'Italia unica e indivisa»

**L'OMAGGIO A TATARELLA**

«Pinuccio fu uno dei primi a capire l'importanza di un partito di tutti i moderati». Plauso dell'ex leader An: non siamo una Fi allargata

**LA COSTITUZIONE**

«Rispetto per la Carta ma non fine a se stesso: servono tempi di reazione rapidi di fronte ai tempi lunghi delle istituzioni»

Barbara Fiammeri  
ROMA

Non un partito ma un «popolo», per realizzare in Italia la grande rivoluzione liberale borghese rimasta incompiuta. È questa la scommessa del Pdl: un partito che già oggi, secondo «i sondaggi veri» del premier, è al 43,2% e che punta alla maggioranza assoluta. Silvio Berlusconi la lancia dal mega palco allestito per il congresso fondativo del Popolo della libertà. La platea dei seimila delegati lo accoglie con una standing ovation mentre

risuonano le note dell'ultimo inno di Forza Italia: meno male che Silvio c'è.

Il premier parla per quasi un'ora e mezza. Attacca la sinistra, che è sempre la stessa perché «non basta sostituire la parola comunisti con democratici per esserlo davvero». Ringrazia a braccia aperte Gianfranco Fini, che lo ascolta seduto in prima fila, per il «contributo decisivo» alla nascita del Pdl provocando la standing ovation della platea. Cita Sturzo e De Gasperi, ma anche l'amico Bettino Craxi e Pinuc-



data  
stampa

MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

4

cio Tatarella che per primo ebbe l'intuizione di un partito che riunisse «tutti i moderati alternativi alla sinistra». E poi Bossi «l'alleato più fedele», unico leader di partito - ci tiene a sottolineare - invitato ad assistere alla nascita del Pdl.

È un intervento a due facce: un po' istituzionale e un po' comizio, quello del Cavaliere. Ripercorre le tappe della storia di Forza Italia e dei partiti che hanno scelto di fondare il Popolo della Libertà. Rivendica la svolta della «discesa in campo» del 1994 per sbarrare la strada alla sinistra, che durante tangentopoli fu «chirurgicamente risparmiata da una magistratura militante» e che per questo si apprestava «a entrare da trionfatrice tra le macerie della Prima Repubblica, come l'Armata Rossa entrò tra le macerie di Praga e Berlino, dopo aver opportunisticamente atteso alle frontiere». Le ragioni di quella scelta ci sono ancora, perché «noi siamo l'unico Governo possibile». Il Governo della svolta dopo il disastro di Prodi che ha offerto solo «risse e psicodrammi parlamentari».

L'attacco al Pd è ripetuto. «Ci eravamo illusi, dopo il discorso di Veltroni al Lingotto, che fossero cambiati ma è stato solo un bluff».

Vale anche per Dario Franceschini: «L'ex vice che dopo averlo sostituito ne ha subito rinnegato la linea in un disperato quanto inutile tentativo di salvarlo il salvabile».

Berlusconi sembra quasi dispiaciuto di trovarsi di fronte a una sinistra «senza volto» perché «non c'è governo al mondo a cui faccia bene l'assenza dell'opposizione». Ma tant'è, i post comunisti, «gli eredi di Togliatti» per il Cavaliere non hanno mai rinnegato il loro passato, non hanno mai fatto il salto verso la socialdemocrazia. «Noi andiamo avanti mentre voi camminate con la testa voltata indietro», dice rivolgendosi a chi non è stato invitato ad ascoltarlo.

Berlusconi però il tono da comizio lo evita accuratamente quando si intrattiene su temi sensibili quali la riforma della Costituzione e il ruolo del Parla-

mento. Forse anche per scongiurare nuove tensioni con Fini che parlerà stamane.

All'ex leader di An dedica un passaggio significativo. Gli riconosce il coraggio della scelta compiuta a Fiuggi, nega che ci sia stato «uno sdoganamento» parola che ritiene «inaccettabile» perché Alleanza nazionale - sottolinea riportando le parole pronunciate da Fini una settimana fa - si è affermata con «la forza delle idee».

Berlusconi non vuole strappi con il presidente della Camera. Non oggi almeno. Oggi è il giorno della riconciliazione e della festa. Qualcosa però lascia trapelare.

«L'autorità del Governo ha bisogno di risposte rapide dalle istituzioni», dice, sottolineando che il rispetto per la Costituzione, per il «patriottismo della Costituzione» purché però «non sia fine a se stesso». Del resto, come afferma lui stesso, il discorso tenuto ieri è dedicato alla storia e al presente «del futuro parlerò domenica».

Il premier cita anche il Pontefice per l'incoraggiamento avuto fin dalla nascita del suo Governo. Celebra la resistenza e la Repubblica «nella memoria dell'Italia unica e indivisa: questo è il nostro patriottismo della tradizione, patriottismo della Nazione».

Ringrazia gli alleati che farà sfilare ad uno ad uno sul palco al termine del suo intervento. Gli applausi dei seimila delegati si susseguono. Berlusconi continua a parlare. La politica estera, il ruolo dell'Italia schierata accanto alle democrazie europee e agli Stati Uniti.

Cita il presidente Obama: «L'audacia della speranza è un auspicio in cui crediamo con convinzione». Ma il Cavaliere non si sente secondo a nessuno. Attende l'incoronazione di domenica convinto che il suo regno durerà ancora a lungo: «La nostra è una rivoluzione liberale, borghese e popolare, moderata e interclassista».

**LE FRASI SUL POPOLO**

**Da Franklin a don Sturzo**

La dichiarazione d'indipendenza americana, quella dei diritti dell'uomo e del cittadino nella Francia del 1789 ma anche don Luigi Sturzo e De Gasperi: sono le citazioni usate da Silvio Berlusconi per indicare i padri ideali del nuovo partito e le ragioni di quelle due parole, "popolo" e "libertà"

«Quando Benjamin Franklin (nel ritratto), Thomas Jefferson, George Washington, scrissero la Dichiarazione d'indipendenza



- ha ricordato il premier - dissero: "Noi popolo degli Stati Uniti"

«Anche la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nella Francia del 1789 fissava quattro principi fondamentali: "Libertà della persona, diritto inviolabile e sacro alla proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione"»

«In Italia negli anni tumultuosi del primo dopoguerra don Luigi Sturzo fondò il partito che chiamò popolare. Ancora una volta al popolo veniva demandato di superare gli steccati ideologici e di classe. Quanta lungimiranza c'era in quella scelta che fu poi ripresa anche da Alcide De Gasperi»

Berlusconi ha sottolineato come il concetto di popolo sia nel primo articolo della Costituzione che dice: «La sovranità appartiene al popolo»

data  
stampa

MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

5